

Le lettere di Gramsci pubblicate nell'antologia di Giansiro Ferrata e Niccolò Gallo

Una « letteratura di consumo » ricca di problemi

Letteratura

musica

Il maestro dell'Italia nascosta

I temi che diventano sempre più urgenti nel dibattito dei partiti comunisti — egemonia, unità, rapporti internazionali, via nazionale al comunismo — e che furono riproposti fino all'ultimo respiro dal compagno Togliatti, si ritrovano ugualmente nelle pagine gramsciane che « Il Saggiatore » ha riunito in una vasta antologia sotto il titolo 2000 pagine di Gramsci. Curata da Niccolò Gallo e da Giansiro Ferrata, il volume ha preme l'ampia prefazione, l'opera fa presentazio-

na arrivata dalla Sardegna a Torino. C'è poi il primo epistolario — apparso su « Rinascita » — che si indirizza alla moglie Julia dai giorni dell'incontro agli anni del loro amore ostacolato dalla separazione. Segue il gruppo più folto delle « lettere da carcere » che qui è arricchito da molti inediti (contraddistinti da un asterisco). In una breve appendice viene infine ricostruita l'ultima parte dell'esistenza di Gramsci sulle notizie fornite da testimoni diretti, fra i quali la cognata Taliana e il fratello Carlo.

Qual è il valore di questa raccolta rispetto alla precedente? Per chi conosce ormai Gramsci questo volume offre non soltanto qualche particolare che serve a precisare l'immagine nota. Mi pare che Gallo e Ferrata, nei limiti della « scelta », abbiano composto un quadro biografico diretto servendosi di tutti i documenti autobiografici che sopravvivono. Il quadro è senz'altro vasto, e penso sia un po' difficile pensare l'intimità della persona, la sua sofferenza, la sua difficoltà. Forse abbiamo dimenticato spesso che in Gramsci si compie una lotta sovrannata contro la propria salute incerta.

Qui conosciamo anche le sue crisi, i suoi momenti di esaurimento, l'impazienza, le « dimissioni » pazientemente. Cioè, vediamo meglio anche la statura dell'uomo nel vederlo oppresso, chiuso nei limiti che vuol vincere o nella vita carceraria. Tanto più valore acquista la sua inflessibile resistenza in questo suo rifiuto di firmare la « domanda di grazia » per ritrovare la libertà e la speranza di sopravvivere.

Tutto questo resterebbe immagine patetica senza la forza delle idee che sono la parte viva di questa autobiografia. Gramsci, in quelle figure originali del nostro tempo: esse fanno pensare a tante « domande di grazia » per ritrovare la libertà e la speranza di sopravvivere.

Tutto questo resterebbe immagine patetica senza la forza delle idee che sono la parte viva di questa autobiografia. Gramsci, in quelle figure originali del nostro tempo: esse fanno pensare a tante « domande di grazia » per ritrovare la libertà e la speranza di sopravvivere.



Produzione americana e produzione sovietica

La rivista « Comunicazioni di Massa », edita dall'Istituto di pedagogia dell'Università di Roma, ha pubblicato nel suo ultimo numero due saggi sulla fantascienza che si prestano, pur nella diversità della loro impostazione, ad alcune considerazioni critiche.

Il primo, La rivolta metafisica, o la produzione di « science-fiction » in Italia, è di Stefano Andreani; il secondo, Il futuro i suoi precursori e i suoi falsi profeti è dei sovietici E. Brandis e V. Dmitrievskij. L'Andreani prende in esame soprattutto la fantascienza americana (di quella sovietica si limita a sottolineare l'aspetto di « angoscioso e scolastico naturalismo scientifico »). Nella produzione statunitense il carattere essenziale della fantascienza sarebbe da individuarsi in quell'elemento irrazionale che l'autore chiama la « rivolta metafisica », in un atteggiamento « che deriva da una vaga e oscura insoddisfazione cui si accompagna l'incapacità di addividere ad una felicità di tipo positivo ».

Su questo sfondo la fantascienza agirebbe come una tipica forma di coscienza: « questa rivolta che è metafisica, e che negando la realtà crede di superarla e invece la demonizza, si immette come panacea nella tematica della science-fiction: e lì, per la sua stessa natura di passatem-po, muore banalmente ». La dimostrazione di questa tesi è condotta dall'Andreani sulla base di una analisi di alcuni prodotti della fantascienza americana che si avvale largamente della psicologia del profondo. Attraverso questa analisi viene posto in rilievo il carattere simbolico e « nevrotico » di gran parte di questa letteratura di consumo.

Le osservazioni dell'articolo sono senza dubbio acute e pertinenti. Vi è tuttavia da rilemare in primo luogo che la tematica della « rivolta », o meglio, forse, dell'angoscia, costituisce soltanto un momento della varia e vasta tematica della fantascienza: in secondo luogo che tale angoscia è largamente alimentata dalla presenza, sull'orizzonte dell'uomo contemporaneo, dell'orrore per la possibilità di una guerra atomica, e trova, pertanto, una sua giustificazione nell'« angoscia » metafisica, l'altro che « metafisica ». Se però è vero che una tematica della fantascienza tende ad « esorcizzare » la angoscia atomica, non è men vero che, portando al livello della coscienza la sua origine, essa contribuisce a combattere l'indifferenza e la tendenza a di-

La fantascienza non è evasione

L'uomo Verdi

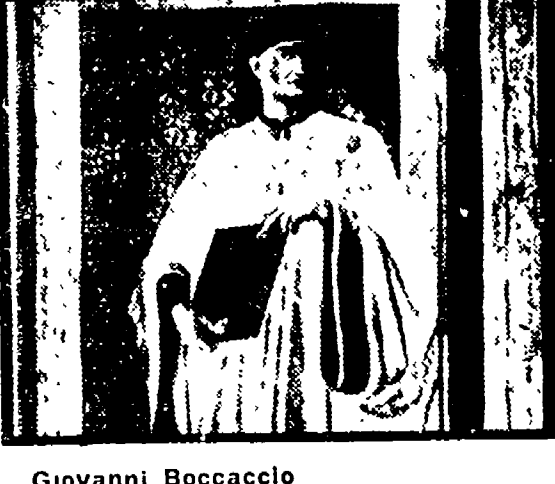
Lettera da Budapest

Boccaccio: un best-seller

BUDAPEST, settembre. Nelle librerie di Budapest, è apparsa una nuova edizione dell'opera che da anni detiene in Ungheria il primato assoluto delle vendite nel campo della letteratura straniera e forse anche nazionale. Parliamo del Decamerone di Giovanni Boccaccio, che nel giro di un quinquennio sono state stampate e diffuse oltre quattrocentomila copie. Questa cifra confrontata con quella della popolazione magiara — poco più di dieci milioni — è così imponente da trasferire il « fenomeno » Boccaccio dal piano meramente letterario a quello più generale anche del costume.

Perché il Decamerone è il best-seller dell'Ungheria? I lettori intervistati hanno manifestato, in generale, perfino meraviglia per la natura della domanda che, a questo proposito, era stata loro rivolta. Le risposte più numerose sono state le seguenti: « Il Decamerone sembra scritto per noi ungheresi. Rispecchia il nostro carattere ». « Il Decamerone diverte e fa pensare ». « È quasi impossibile credere che sia stato scritto più di sei secoli fa. Storie e personaggi sono così vivi da essere del tutto attuali ». « Io non trovo che faccia pensare. Diverte e basta ».

La contraddizione solo apparente sta in quel distinguere tra il divertimento e il pensiero. Nell'uno e nell'altro caso, il Decamerone si adatta alla psicologia e al gusto del lettore anche se, talvolta, scappa alle sue interpretazioni. Ad esempio, per chi crede che il Decamerone sia un'opera di pura leggerezza, l'ultima edizione del Decamerone, con il suo pretesto letterario, è un libro che scuote le coscienze e delle loro passioni, rispetta i suoi personaggi, e delle loro passioni, rispetta i suoi personaggi, e delle loro passioni, rispetta i suoi personaggi.



Giovanni Boccaccio

notiziario

IL SEMINARIO di lingua e letteratura rumena della Università di Roma, che ha come titolare la professoressa Rosa Del Conte, ha organizzato fra il 20 e il 30 settembre, presso la Fondazione Cini di Venezia, un incontro tra studiosi di Michele Emiljescu, nel settantesimo anniversario della morte del grande poeta rumeno. Dopo una relazione di apertura, seguirà una tavola rotonda sulla fortuna di Emiljescu nel mondo e sulle iniziative in atto in Romania (edizione critica, dizionario della lingua di Emiljescu, ecc.). L'iniziativa, alla quale hanno contribuito i professori Monteverdi e Roncaglia, ha l'appoggio del Ministero della Pubblica Istruzione ed è patrocinata dalla Commissione nazionale dell'Unesco. Del Comitato d'onore fanno parte anche il Presidente dell'Accademia dei Lincei, i rettori della Università di Roma e di Venezia e il prof. Ghisaberti. Hanno dato la loro adesione la università di Lisbona, Copenaghen, Lund, Monaco, Metz, Parigi, Madrid, Salamanca, Praga, Bucarest, Bucarest, Washington e Londra.

COME GIA' annunciavamo mesi fa il primo di ottobre uscirà in Italia presso la Casa Editrice Mondadori, contemporaneamente all'edizione inglese, francese, americana e tedesca, il volume di memorie di Charlie Chaplin: La mia autobiografia.

LA GIURIA del VII Premio Letterario Stradana, a carattere nazionale, per il racconto lungo, inedito e anonimo (composta da Aldo Camerini, Manlio Dazzi, Ugo Facco De Lagarda, Aldo Pazoleschi, Giorgio Valeri) ha ristretto ai seguenti 12 racconti per essere esaminati ai quattro concorsi: Prologo in viaggio (motto: Afi); La traversata (motto: Calogero); La casa russa (motto: Ombrina); Il quarto a monte; L'ultima casa di donna (motto: Il quarto a monte); Il miracolo di Maglior (motto: Tentando e ritentando); L'attesa (motto: Sed man); Nascita di una casa editrice (motto: Un dia sera); Ritagli (motto: Memento audere semper); Storia di un robototografo (motto: Uomo e l'opera).

Nella seconda decade di ottobre la giuria si riunirà in una seduta plenaria, nel corso della quale verrà scelto, a busta chiusa, il racconto vincitore ed eventuali mentione qualche altro lavoro degno di « segnalazione ».

I PREMI Chianciano di Poesia e Narrativa (romanzo), sono giunti quest'anno alla sedicesima edizione. Fra le opere di poesia concorrenti si notano: « L'osso, l'anima » di Bartolo Cattali, « Detagli » di Cesare Vivaldi, « Il meraviglioso giardino » di Antonio Barolini, « Nulla e reale » di Francesco Tentori, « Variazioni belliche » di Anna Rosselli, « Il portico spagnolo » di Mario Cicognani, « L'ordine delle parole » di Camillo Pennati, « Sonetto minore » di Eugenio Miccini, « Giorni di pietra » di Carlo Zanonario, « Il tempo dei frangi » di Carla Mazzarello ecc. ecc. Fra le opere di narrativa (romanzo) concorrenti: « L'incompleto » di Francesco Leonetti, « Il malgoverno » di Bruno Fonzi, « La California » di Alberto Bevilacqua, « Il Kennedy » di Ilario Fiore, « I bei momenti » di Gerardo Balgioni, « Schiaccia il serpente » di Mauro Curradi, « Vietato agli uomini » di Elda Bossi, ecc. Con volumi di racconti hanno concorso: Tommaso Landolfi, « I tre racconti »; Silvano Ceccherini, « La signorina della posta »; Nino Palumbo, « Oggi è sabato e domani è domenica ».

I lavori delle giurie avranno inizio il 30 settembre e i premi saranno assegnati con una solenne cerimonia, la sera del 3 ottobre al Salone delle Terme di Chianciano.

Mario Spinella

schede

Schiaccia il serpente

Sembra che il segno più certo di una civiltà in crisi sia l'incapacità di esserle in faccia il proprio errore. Di fronte a un pericolo, la paura continua di precipitare nel dolore. Tutto in una civiltà in crisi è ambiguo e precario. Nella situazione attuale, il tentativo di affetto, forse ammantato di nuda si ha fiducia.

La solidità sembra un rimedio giacché vivere con gli altri da solo insicurezza, ansia e ambiguità. Ma la soluzione fa paura e così si vive con gli altri, si scoprono i sentimenti nell'attesa di qualcosa che compensi questa apertura, nella delusione che sempre segue.

Oggi, in fondo, alle soluzioni negative dei sentimenti si ripropone il ritorno al lavoro. Le sue inevitabili. Forse le si vuole per gusto autodistruttivo, per incapacità o inevitabile incomprendimento.

Così, nella realtà, così in un romanzo (« Schiaccia il serpente », di Mauro Curradi, - il

Torinese - Mondadori, lire 1.000, 1964) che schiaccia la paura, chiara coscienza di tutto questo.

La trama è semplice: il protagonista ama una giovane donna, Marta. Questa, però, non lo ama. E il suo amore per lui è un amore che non ha esito. Un terzo personaggio, torbido ed ambiguo, avrà da Marta una figlia. Questa, però, non lo ama. E il suo amore per lui è un amore che non ha esito.

Chi si ama in fondo si può amare. Ma non si comprende, né dura. Il risultato dei sentimenti è l'infelicità. Restano il desiderio, la frustrazione, ma definitiva, il gusto di ricominciare. E dopo tutto l'esperienza umana, il disprezzo.

La società nella quale viviamo non lascia al termine di tutto una buona ragione, che l'uomo fa nella sua vita che la consapevolezza di do-

«Le pecore nere» di Franco Palmieri

Momento difficile per un uomo è quello del cambiamento di uno stato di vita. Ancora più difficile è per un giovane il passaggio da una ad un'altra condizione. Specie chi studia ed è sempre vissuto per tutto il corso delle scuole medie nel guscio della famiglia, senza alcuna esperienza di un lavoro immediatamente produttivo, può subire, a diploma conseguito, una crisi più o meno grave per un senso di vuoto sociale che ad un tratto lo assale insieme all'ansia di agire e produrre. Così è di Franco Palmieri, il protagonista di « Le pecore nere » di Franco Palmieri (Rizzoli, L. 2000, e dei suoi amici, costanti e compagni di studio, Mario, Piero, Pino).

La fine degli studi liceali è un ciclo di vita; ma privo come sono di chiarezza di propositi e assolutamente impreparati ad accettare come impegno di lavoro la nuova fase degli studi universitari, si ritrovano abili, in fatto di smarrirsi in società. Da una si evade, dall'altra ci si sente esclusi. In famiglia si è fatta la prima esperienza di solitudine, scartando i genitori assistiti ai problemi economici e preoccupati intanto di mantenere un'apparenza di decore: sicuri di risolvere alla propria funzione educativa se il figlio frequentava l'associazione cattolica della parrocchia.

Il risultato è in Franco, come negli altri, un vuoto di coscienza e una certa insicurezza morale per difetto di principi e di vera fede. Sicché, quando viene il momento, tutto con la realtà è inevitabile. E allora non possono essere più validi nemmeno gli interventi dei genitori. E così, capire le cose essenziali della propria esistenza occorre perdersi e fino in fondo l'interiorità, il senso di una sofferta esperienza di vita. Peggio se questa si vive in un'immensa città come Roma, in cui il giorno per giorno si possono misurare le reali dimensioni della solitudine individuale.

Così, di errori che si ammantano di illusioni: sono pieve le giornate di Franco e dei suoi amici alla ricerca prima del facile guadagno, poi di un valore ideale, di un impegno politico, che giustifica la vita. La scena è sempre Roma: quella varia e diversa dei quartieri popolari; e quella del centro storico, o anche di Palazzo Pittagora e del ghetto. Da guida o maestro di vita, quattro giovani, fa per un tempo l'unico di Franco Palmieri, che ed è un difetto del libro, personaggio quasi equivoco nella prima parte, viene poi assunto a simbolo di uomo vero, erede addirittura e depositario moderno dei valori della Resistenza e dell'antifascismo. La concretezza di questo personaggio è peraltro propria delle due parti del romanzo, delle quali la prima, che per situazioni personaggi linguaggi e di tono propriamente polverosi — raffigura lo stato preamato di « preistoria » del giovane che, tuttavia, l'altra garantisce « maturi » e l'altra invece, artisticamente più originale ed autonoma, è la descrizione delle tante cir-

Antonio Saccà

Pochi mesi prima che scoppiasse il caso « Walker », 1963, un omaggio al musicista con la pubblicazione del Verdi di Vincent Sheean (Nuova Accademia Editrice, con introduzione di G. Conofaloni, trad. di Maria D'Orazio, pp. 500, lire 4.800). Un libro, questo del noto saggista americano, non problematico per gli studiosi di Verdi, ma di lettura molto piacevole, capace di seri e attendibili, della sua opera un'immagine netta e « certifica » la sua vita fondata su un studio approfondito delle cognizioni in cui Verdi operò nell'Italia del secolo scorso. A parte la curiosità, è veramente impressionante il libro, dove tutta la parabola di Verdi è vista sin dalle prime pagine in funzione dell'ultimo approdo fatalistico, e con una « accuratezza » con cui lo Sheean disegna le figure che circondano Verdi. L'interesse maggiore del libro è, però, nel senso che non porre l'accento sui Verdi come un « tutto » quanto avviene in altri libri, e non le sue similitudini con i suoi imitatori politici. Nato per dare al lettore americano un'informazione esatta sull'opera di Verdi e insieme sulla vita del secolo scorso, è determinato, questo ampio volume si lascia dunque leggere con somma utilità anche dal lettore italiano, ed esso ci rivela in un certo senso complementare a quello del Walker proprio per la capacità di trascendere il dato biografico, per toccare i grandi problemi di ordine sociale e politico della nostra storia.

a. l. t.